



Intervista con Roland Joffé  
Il regista di «Mission»  
e «Urla del silenzio» parla  
del nuovo «Città della gioia»  
«Ho voluto descrivere l'India  
senza preconcetti, rifiutando  
tutti i cliché». Il film  
è dedicato a Madre Teresa

# Missione a Calcutta

Intervista con Roland Joffé Lanciato da *Urla del silenzio* consacrato dalla Palma d'oro di *Mission* ri dimensionato dal fiasco di *Fat Man and Little Boy* (suo unico film «americano» sulla fabbricazione della bomba atomica mai uscito in Italia se non in cassetta) il cineasta britannico torna con *La città della gioia*. Un film girato e ambientato nelle baracopoli di Calcutta. Distribuisce la Warner

«...dente assurdità quanto per che continua a definire l'India (e il discorso vale per tutto il Terzo Mondo) un problema. L'India è un paese Milioni e milioni di persone. Un paese in cui coesistono grandi sofferenze e grandi vitalità. O lo considero come tale alla pari o non ci capiamo mai. Invece noi occidentali pensiamo sempre di dover risolvere i problemi e riusciamo solo a complicarli».

«Ecco siamo arrivati al cuore del problema. L'incontro scontro fra culture unito alla nazionalità inglese di Joffé crea qualcosa di molto preciso. Crea un cinema che è il corrispettivo della letteratura coloniale tanto presente nella cultura inglese dell'Ottocento (un nome per tutti Kipling). Oggi che la letteratura di lingua inglese è di fatto multinazionale e multibacca, per Joffé è naturale lodare scrittori come V.S. Naipaul o Salman Rushdie che usano l'idioma di Shakespeare per raccontare altre razze e altre culture. Sono autori che lottano contro i cliché - dice ad esempio il luogo comune dell'India come vittima o quello speculare e altrettanto falso dell'India terra dei guru dell'illuminazione spirituale. Sono scrittori capaci di trarre il prossimo si veda il caso di Rushdie. A volte anche io mi sento un cineasta imitante».

«In ultima analisi Joffé ha girato tre film su uomini bianchi in crisi di dramma per loro lontani e incomprensibili la Cambogia di Pol Pot in *Urla del silenzio* la strage degli indios in *Mission* la povertà del metropolitano di Calcutta in *La città della gioia*. Viene spontaneo chiedergli qual è il suo personale «fardello del uomo bianco» che ha voluto esorcizzare in questa trilogia. La risposta è ancora molto british ma anche molto inaspettata. «Non parlierei di fardello. La nostra confusione su colonialismo e sull'imperialismo è egocentrica e arrogante. Come al solito ci crediamo il centro del mondo. Oggi è di moda di pingere Cristoforo Colombo come un fascista come il simbolo del colonialismo europeo che ha distrutto le civiltà americane. Ma perché non analizziamo quelle civiltà? Gli Aztechi erano imperialisti quanto gli spagnoli. Avevano stati vasalli una struttura sociale gerarchica e autocratica un fortissimo senso dello stato. Praticavano lo schiavismo. Insomma dovremmo ammettere che l'imperialismo è se non altro potenziale in ogni società. Altro esempio? L'India. L'imperialismo in India risale alla notte dei tempi a 7.000 anni fa quando gli ariani invasero. E il concetto di democrazia sarà sgradevole dirlo è entrato in India solo con la dominazione inglese. Tutto ciò non significa accettare l'imperialismo. Significa solo capire che non siamo gli unici imperialisti né i più crudeli e voraci. Siamo solo in ordine di tempo gli ultimi forse».



Roland Joffé sul set di «La città della gioia»

ALBERTO CRESPI

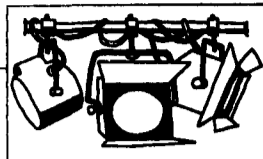
ROMA È in arrivo sugli schermi italiani *La città della gioia* un film poco riuscito di un cineasta molto intelligente Roland Joffé londinese poliglotta di lontane origini francesi è un curioso personaggio. Ha diretto quattro film (*Urla del silenzio*, *Mission* e i mediti in Italia *Fat Man and Little Boy* e quest'ultimo *La città della gioia*) che personalmente non amiamo ma incontrarlo aiuta a capirli le sue spiegazioni spesso sono più convincenti del film medesimo.

«La città della gioia» è Calcutta. La città di Madre Teresa. Non è una citazione a caso perché il film è a lei dedicato e narra un esperimento umanitario una sorta di ospedale da campo organizzato in uno dei sobborghi più fetidi dell'immensa metropoli. È che si incontrano le vite di Max un

americano che si è perso in India alla ricerca di sé («vecchia storia») e di Hasari un padre di famiglia indiano venuto dalla campagna alla disperata ricerca di lavoro. Secondo Joffé «due uomini normali pieni entrambi di difetti ma in grado di capirsi e di diventare eroi. Perché ogni persona è capace di eroismo non crederci è un gesto di sfiducia nella gente tipicamente borghese».

«Il film si ispira a un best seller di Dominique Laperriere a sua volta basato su una ricerca sul campo nel gruppo che la vora con Madre Teresa. «La ricerca è importante ma ovvia mentre il film ha altri scopi. Ce n'è uno che è importante. La storia di una famiglia operaia di Liverpool. Però mi piace vedere le culture che lavorano l'una sull'altra che agiscono all'interno delle persone ma che dissociano le anime anche

## SPOT



**BATTIATO AL FESTIVAL DI BABILONIA.** Sarà *Gilgamesh* l'opera di Franco Battiato sulla mitica figura di re ambientata in Mesopotamia ad aprire il prossimo Festival di Babilonia previsto per l'estate del 1993. Battiato lavorerà con l'orchestra nazionale sinfonica di Baghdad e sarà nella capitale irachena a fine anno per eseguire un concerto «di pace» in clima natalizio.

**PRIMO CIAM/1** Cominciano lunedì a Roma le riprese di *Dove siete?* io sono qui di Liliana Cavani che racconta la storia d'amore tra due giovani non uident interpretati da Chiara Caselli e Gaetano Carotenuto. «L'idea mi è venuta tre anni fa ospite di una festa in un istituto che si occupa di non udenti. Ho avuto una testimonianza importante di una comunicazione diversa dalla nostra». Il film prodotto da Giovanni Bertolucci dovrebbe uscire a Roma e forse andrà a Cannes.

**PRIMO CIAM/2** E lunedì comincia a girare anche Franco Zeffirelli. Nel centro di Catania il primo ciak di *Storia di una capinera* tratta da una novella di Giovanni Verga del 1871 ambientata durante l'epidemia di colera che colpì Catania nel 1854. Fu proprio il colera a permettere ad una giovanissima monaca di lasciare il convento e conoscere il mondo e le passioni. Ancora top secret il nome della protagonista scelta tra tre giovani attrici straniere.

**SNCI SUBITO UN DIRETTORE PER VENEZIA.** Partecipando al convegno «Per non dimenticare Venezia» il Sindacato nazionale dei critici cinematografici ha lanciato un appello al presidente della Biennale Paolo Poroghese invitando il consiglio direttivo a nominare immediatamente il direttore del settore cinema e della Mostra 1993 come già provveduto per i settori delle arti visive e della musica.

**JACKSON ALL'ORFANOTROFIO DI BUCAREST.** Si inaugura mercoledì il nuovo parco giochi dell'orfanotrofio di Bucarest alla presenza del presidente rumeno Ilie Sciu e di Michael Jackson creatore dell'associazione a beneficio dell'infanzia abbandonata «Heal The World» che ha donato il terreno e gli svaghi.

**SALERNO E LA CRIMINALITÀ.** Si tiene dal 5 all'11 ottobre il 45esimo Festival del cinema di Salerno, aperto da *L'impero del crimine* di Michael Karbelnikoff. È alla criminalità sullo schermo e nella realtà è dedicata l'intera manifestazione. I convegni saranno infatti inaugurati dal forum «La criminalità organizzata nei media dell'immagine» con interventi di registi magistrati e giornalisti. Ventidue le opere in concorso con vasta partecipazione internazionale e molte produzioni televisive.

**S O S PER «MUSICA DEI POPOLI».** Potrebbe essere l'ultima edizione numero diciassette della rassegna etno musicale «Musica dei popoli» in programma al 30 settembre al 5 novembre e quest'anno dedicata all'uso della voce nei diversi continenti. L'allarme viene dal presidente del Centro Flog Fabrizio Mastri che da sempre la organizza e dal direttore artistico Gilberto Giuntini. I problemi sono di natura economica a livello nazionale e locale e probabilmente decreteranno il divorzio del festival dalla città di Firenze.

**BARTÓK ALLA SAGRA UMBRA.** L'orchestra il coro i solisti e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Budapest tornano in Italia dopo dieci anni di assenza. Attesi il 3 e 4 ottobre al Teatro Morlacchi di Perugia nell'ambito della Sagra Musicale Umbra. Il programma musicale è interamente dedicato a Bela Bartók celebre compositore ungherese contemporaneo con le esecuzioni di *Il castello del Principe Barabab* e della pantomima *Il mandarino meraviglioso*.

**COPPOLA: DOPO DRACULA, FRANKENSTEIN.** Sta per uscire il suo *Dracula* atteso negli Usa a novembre e Coppola già pensa a *Frankenstein*. La sua casa di produzione Zoetrope sta infatti per produrre un film sul mostro creato da Mary Shelley su sceneggiatura di Jim H. Hart. Tutta Hollywood sembra comunque interessata a Frankenstein accanto al film di Jon Peters. I bene informati sostengono che la Warner sia convinta di Tim Burton a dirigere Arnold Schwarzenegger nei panni della terrificante creatura.

(Stefania Chinzari)

Al festival una sezione sul cinema dei nativi americani. Parlano Rhine e Garret, registi di «Peyote Road»

## Ombre rosse, da Rimini a Hollywood

ENRICO LIVRAQHI

RIMINI È difficile prevedere se il cinema dei nativi americani gli Indiani d'America in somma, riuscirà ad imporsi all'attenzione del pubblico internazionale come il Black Cinema esplosivo in questi ultimi anni. È un cinema che muove i suoi primi passi con enormi difficoltà venuto per giunta da un radicalismo fondato sulla riappropriazione della cultura e delle tradizioni del «popolo rosso» schiacciato dalla civiltà occidentale e negato nella sua identità etnica e antropologica.

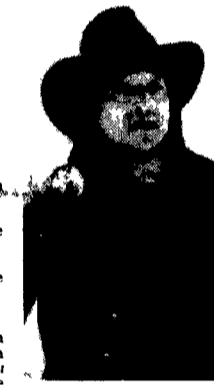
«Nell'anno dell'enfasi retorica sulle «Colombiadi» il cinema ha dedicato unintera sezione ai nativi americani nel tentativo di fornire una qualche informazione non solo sul cinema dei «Nati in America» (come suona il titolo della sezione appunto) ma anche sul crescente movimento che negli Stati sta rivendicando il diritto di autodeterminare il proprio modo di vita (la nascita dell'American Indian Movement è del 1968).

Gary Rhine regista di *The Peyote Road* non è un indiano ma ha scelto di dedicarsi alla causa Indiana dopo un'esperienza durata 13 anni in una comune hippie del Tennessee. «La comunità è passata attraverso diverse fasi dal comunismo primitivo all'introduzione di momenti di iniziazione individuale. Eravamo in 1.500 e producevamo tutto ciò che ci serviva. Case, denaro, automobili tutto in comune. Gli chiediamo quando ha considerato finita l'esperienza della comune. «Quando mi sono accorto che i nostri figli nati lì

non avrebbero avuto possibilità di scegliere la propria vita. Allora me ne sono andato». Al comune però è avvenuto l'incontro con gli indiani. «Sono venuti a chiedere consigli su come coltivare la terra su come vivere in rapporto con la natura insomma per imparare a vivere da indiani».

Accanto a Gary Jim Garret annuisce. «È vero gran parte della mia gente oggi ha perso la sua identità culturale e vive ai margini della civiltà dei consumi radicata e spaesata raccogliendone le briciole». Gary continua. «Ho scelto di stare definitivamente dalla parte degli indiani anche dopo aver visto in Europa le immagini dell'Olocausto. Nessuno in America si rende conto che anche lì c'è stato l'olocausto degli indiani. È roba dell'Otto cento si dice. Ma ogni americano nasconde nel suo incon-

scio il rimorso per il genocidio». Gary Rhine è entrato nel profondo della cultura Indiana con *The Peyote Road* il peyote è una pianta con proprietà allucinogene ma non è semplicemente una droga è un elemento fondamentale nelle cerimonie religiose di molte nazioni indiane. Proibite nel 1908 in una recente sentenza la Corte Suprema ha violato il Primo emendamento (costo lo stengono i leader del movimento) quello che prevede la libertà di religione. Il film è un documento sull'uso sacro del peyote e fornisce una serie di argomentazioni contro la sentenza. «Comunque», conclude Gary il movimento degli indiani si espanderà dopo le elezioni presidenziali soprattutto se vincerà Clinton. Lui e il suo vice Gore sono molto più a sinistra di quanto appaia in una



L'attore indiano Graham Greene

## informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1992

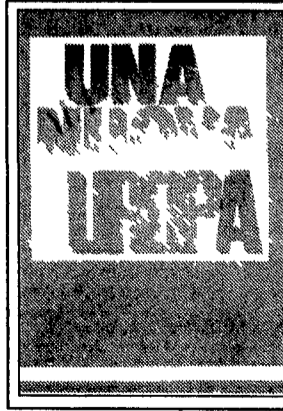
Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1992. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n° 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

### IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di  
Occhetto - Colajanni - Napolitano  
Barzanti - Bontempi - Catasta  
Ceci - De Giovanni - De Piccoli  
Duverger - Fantuzzi - Imbeni  
Napolitano - Porrazzini - Raggio  
Regge - Rossetti - Speciale  
Trivelli - Vecchi

Per informazioni rivolgersi alle federazioni del Pds o telefonare al 06/6711327 (fax 06/6711494)

A Lione la Biennale danza

## Flamenco e Bolero «Passione» di Spagna

La quinta edizione della Biennale danza di Lione è dedicata quest'anno interamente alla Spagna. Inaugurata il 12 settembre *Passion d'Espagne* si conclude il 4 ottobre dopo oltre cento allestimenti messi in scena dalle venti compagnie di danza presenti. Ma se la Spagna fa la parte del leone ampi spazi saranno dedicati allo svedese Mats Ek e al Balletto Nazionale di Cuba con un omaggio ad Alicia Alonso.

MARINELLA QUATTERINI

LIONE. Nell'anno delle celebrazioni colombiane e del Expo di Siviglia anche la Francia celebra massicciamente la Spagna e lo fa in un ambito quello della danza a cui da tempo dedica attenzione e sostegno. La Biennale di Lione manifestazione unica nel suo genere è imponente per mezzi e strutture giunta alla sua quinta edizione si intitola quest'anno «Passion d'Espagne» e verte interamente sulla cultura spagnola nel suo modo antico e contemporaneo di esprimersi attraverso il balletto e la danza.

Centosette spettacoli ventisei compagnie dislocate in una ventina di spazi messi a disposizione nella città e nei suoi dintorni sono i elefantici programmi siglati da Guy Darmet che sino al 4 ottobre concentra su Lione l'attenzione degli appassionati e di un vasto genere pubblico. Dal cartellone

non sono stati omissi i balli di sala il secolare flamenco l'antica e ben conservata scuola bolero del XVIII secolo le coreografie più recenti e le ricche della cosiddetta «nuova danza» che appassionano il pubblico più giovane.

Inaugurata il 12 settembre la Biennale raggruppa in quei «trenta giorni» le sue pietre più preziose e non necessariamente spagnole. Vi de butta ad esempio la nuovissima *Carmen* di Mats Ek il coreografo svedese figlio dell'ottogenaria Birgit Cullberg che negli ultimi anni si è dedicato alla rilettura di classici del balletto ottocentesco come *Giselle* e *Il lago dei cigni*. Compare il Balletto Nazionale di Cuba con uno speciale omaggio alla «ballarina assoluta» Alicia Alonso e il Balletto dell'Opera di Parigi a cui spetta l'onore di chiudere la festa riprende due classici di cultura spagnola quali *Il trocero* di Leonide Massine (nato nel 1919 in se-

La stagione teatrale 1992-'93

## La ricetta dell'Eliseo Shakespeare e musical

Musical e grandi classici. Con questa ricetta il Teatro Eliseo affronta la stagione 1992-93. Nel cartellone unico (che vede per la prima volta riuniti la sala grande e il Piccolo Eliseo) si parte con *Il Misanthropo* di Molière e si chiude con Shakespeare passando per Williams e Prandello. Ma ci sarà anche Dorelli in un musical inglese con la regia di Garnei e le *Donne in amore* di Giorgio Gaber e Ombretta Colli.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Apertura con Molière chiusura con Shakespeare. Il Teatro Eliseo si dà ai classici e presenta una stagione costellata di spettacoli a colpo sicuro forse presagio dell'aria di tremenda crisi che sta per abbattersi sul mondo della prosa e non solo. È stato lo stesso direttore Giuseppe Battista a ricordare nell'incontro con i giornalisti ai vari problemi più pressanti del momento incertezza finanziaria assenza di credito la famosa legge di settore che non ammette le nuove regole di vigilanza. Insomma un clima generale di improduttività e sfiducia che può rispecchiarsi anche negli orientamenti del maggior stabile privato italiano nonostante la solidità dei suoi 14.500 abbonati.

Ma veniamo ai programmi. Novità numero uno non più due cartelloni quello dell'Eliseo e quello del Piccolo Eliseo ma un'unica locandina che riserva alla sala piccola due spettacoli di Shakespeare tenendo di bizzare il riuscito esperimento dello scorso anno con *Il nipote di Wittgenstein*. Dal 20 ottobre sarà in scena *Il treno del latte non si ferma più* qui di Tennessee Williams e da febbraio *Donne in amore* il recital di Ombretta Colli inaugurato con successo la scorsa estate. «Ho scelto ancora una volta il testo di Williams», ha spiegato Rosella Falck protagonista e coreutrice artistica insieme a Umberto Orsini perché sento la sua drammaturgia a me molto vicina. *Il treno del latte* è un testo quasi meditato per l'Italia più volte rimangiato dallo stesso autore un altro grande ritratto del suo sud che viene proposto con la regia di un giovane Teodoro Cassano.

L'Eliseo inaugura invece la stagione il 6 ottobre con *Il Misanthropo* di Molière interpretato da Umberto Orsini. Valenti ma un'unica locandina che riserva alla sala piccola due spettacoli di Shakespeare tenendo di bizzare il riuscito esperimento dello scorso anno con *Il nipote di Wittgenstein*. Dal 20 ottobre sarà in scena *Il treno del latte non si ferma più* qui di Tennessee Williams e da febbraio *Donne in amore* il recital di Ombretta Colli inaugurato con successo la scorsa estate. «Ho scelto ancora una volta il testo di Williams», ha spiegato Rosella Falck protagonista e coreutrice artistica insieme a Umberto Orsini perché sento la sua drammaturgia a me molto vicina. *Il treno del latte* è un testo quasi meditato per l'Italia più volte rimangiato dallo stesso autore un altro grande ritratto del suo sud che viene proposto con la regia di un giovane Teodoro Cassano.